

3a dopo l'EPIFANIA

In questo tempo dell'anno liturgico che assomiglia ad una tappa di trasferimento, come avviene nel giro d'Italia, ovvero una tappa da cui non c'è da aspettarsi gran ché ... prima c'è stato il tempo dell'incarnazione, poi c'è stata la quaresima ... e questa sembra essere semplicemente una tappa di trasferimento.

E invece, come sempre, la Parola di Dio ci sorprende: questo è il tempo della manifestazione di Dio ... lo abbiamo visto dall'Epifania in avanti. Nel battesimo Gesù ci mostra il suo e il nostro esseri figli, nelle nozze di Cana ci mostra che in lui è la fonte della grazia.

Oggi si presenta come colui che moltiplica i pani ovvero si mostra come colui che è in grado di nutrire la vita.

Dunque una tappa di trasferimento in cui il panorama ci regala scorci che stupiscono e ricaricano per tappe più impegnative del vivere.

1 - UNA TENTAZIONE: TORNARE COME PRIMA

La prima immagine che ci viene consegnata oggi ha a che fare con la nostalgia del passato. Chi di noi non pagherebbe per tornare come prima, con ritmi, relazioni, opportunità ben definite. Non è diversa l'esperienza del popolo di Israele che nel cammino dalla schiavitù alla libertà si ritrova a rimpiangere i vecchi tempi, a lamentarsi con il Signore, a pregare davanti a lui dicendo:

“ Perché siamo usciti dall'Egitto?
Ci ricordiamo i pesci che mangiavamo, i
cetrioli, i porri le cipolle ... “

La voce di quel popolo risuona in noi e forse non è così distante da noi.

Vorremmo tornare come prima senza accorgerci che quel prima corrisponde alla condizione di schiavitù ... è un po' come dire che in schiavitù in fin dei conti si stava bene. A noi dice poco la schiavitù dell'Egitto ma forse potremmo coniugare la schiavitù dell'agenda, dei tempi tirati, delle relazioni brevi. Vorremmo tornare come prima senza nemmeno provare a riconoscere ciò che ci rendeva schiavi, noi come il popolo d'Israele. La tentazione di oggi è di non avere colto che questa tappa di trasferimento, come minimo ci spinge a guardare sì al passato, a come stavamo vivendo, ma per mettere in evidenza ciò che al posto di renderci uomini e donne liberi, ci stava rendendo schiavi ... provo a dirlo così ma poi ognuno deve poter coniugare rispetto alla propria vita:

- a. 1000 parole e poca Parola (quanto siamo schiavi della comunicazione)
- b. tanto tempo speso per mantenere la famiglia e poco per mantenersi con la famiglia (quanto siamo schiavi del tenore di vita)
- c. tanta apparenza e poca sostanza (schiavi della superficialità più che ricercare la profondità)

Sono solo tre esempi che forse ci mettono nella medesima condizione del popolo di Israele tanto di tornare come prima, di tornare alla vita di prima.

2 - UNA REAZIONE: METTERE ALLA PROVA DIO

In secondo luogo, il cammino dell'esodo fa vedere un popolo che si interroga nel suo Dio e arriva a metterlo alla prova, a chiedergli cosa sta facendo perché la gente muore.

Arriva a mormorare e la mormorazione non è semplicemente il chiacchiericcio ma nella Bibbia indica la mancanza di fede. Insomma in questa tappa di trasferimento c'è in ballo la fede, la domanda su Dio, la nostra relazione con Lui.

Ci siamo chiesti: "Signore dove sei?", ci siamo aggrappati a lui oppure ce ne siamo pian piano allontanati.

La reazione può essere diversa nella nostra vita dentro questo tempo e il rischio è quello di fermarsi quasi a sfidare Dio oppure semplicemente a diffidare di Dio.

Al popolo di Israele in cammino era stato rivelato che Dio è "colui che c'è ..." non era ciò che loro percepivano, non era ciò che si sarebbero attesi eppure quella era la promessa che in Gesù di Nazareth e nel Natale, poco prima della tappa con noi di trasferimento, ci è stato nuovamente consegnato incontrando l'Emmanuele, il Dio con noi.

Capite bene che questo non può essere semplicemente il tempo in cui attendere la prossima tappa o "attendere la fine". Questo è il tempo in cui Dio si sta manifestando e noi rischiamo di accontentarci di metterlo alla prova, ovvero sfidarlo o diffidare di lui.

Forse alla Chiesa, alla nostra comunità, è chiesto di tenere desta la domanda su Dio, creare luoghi in cui condividere pensieri, doni, fatiche, atteggiamenti proprio circa la nostra relazione con lui dentro questo tempo.

E la tappa di trasferimento certo potrebbe favorire la possibilità di non rimandare la questione ... del resto nel cammino del deserto coloro che hanno tenuta viva la relazione con Dio hanno avuto l'ardire di preparare il futuro, di preparare il cuore alla novità della vita nella terra promessa, alla novità che si vestiva di libertà ... dalla schiavitù alla libertà

3 - UNA SCOMMESSA: DAR DA MANGIARE

Infine, avrei desiderato molto soffermarmi sul manifestarsi di Gesù dentro la vicenda dei pani e dei pesci ... raccolgo che sembra essere l'istante di questo momento.

La folla è senza il cibo necessario; i discepoli non hanno le risorse. Quel poco che c'è è irrisorio, eppure il Signore Gesù trasforma quel poco, quel nulla, in abbondanza.

E in questo suo manifestarsi ci svela la sua compassione, il suo patire con quella folla, con i discepoli ... c'è una folla che patisce e lui si offre come colui che ha il potere di nutrire la vita. Ma in tutto questo coinvolge i discepoli, la Chiesa, perché possa accogliere la scommessa di dar da mangiare a tutti ... E' bellissima l'espressione che Matteo registra: "Voi stessi date loro da mangiare". E sappiamo che questa espressione è duplice: "date voi da mangiare" ma anche "siate voi cibo per la vita degli altri".

E' la scommessa di nutrire la gente!

"Signore ma come possiamo fare? Anche noi oggi ..."

Dare cibo, vestiti, aiuti economici ... lo stiamo facendo; l'umanità sta cercando di muoversi in questa direzione ... ma ci sembra poco, poco incisivo, non risolutivo .

Non so se capisco bene ma mi sento di dire che noi facciamo la comunione per poter nutrire gli uomini e le donne di oggi di un dono in particolare ... la gente mi sembra che oggi necessiti del dono, del nutrimento della consolazione ... "Tu non sei solo!"

Ecco, il Signore Gesù, il Dio con noi, viene a nutrire la nostra vita perché la Chiesa, i cristiani oggi più che mai sappiano esercitare il ministero della consolazione.

Noi allora in questa tappa di trasferimento dobbiamo chiederci se siamo una comunità che consola o che lascia soli: E dobbiamo nutrirci dell'Eucarestia per poter non lasciare soli, per poter dare loro da mangiare ... certo con cibi e vestiti ma con una presenza che non lascia soli. Forse in questo abbiamo ancora molto da camminare ma certamente la scommessa è aperta!

Come vedete questa tappa di trasferimento ci riconsegna questioni scottanti (la tentazione di tornare come prima, la fede, una chiesa che non lascia soli!) : c'è da metterci mano insieme perché quando il Signore si manifesta, avvengono i miracoli !